

Rivista di Zootecnia

RASSEGNA MENSILE DI SCIENZA E PRATICA ZOOTECNICA

DIRETTORE: PROF. RENZO GIULIANI
Direttore dell'Istituto Zootecnico dell'Università di Firenze



Anno XXIII

FEBBRAIO 1950 N. 2

Rivista di Zootecnia

RASSEGNA MENSILE
DI SCIENZA E PRATICA
ZOOTECNICA

FEBBRAIO 1950
ANNO XXIII - NUMERO 2

SOMMARIO

IN COPERTINA
Fotografie dell'Ulisse Stampi
Bresciano

NEL TESTO
La crisi dell'allevamento suino di R. Giuliani 41
Miscele e considerazioni sugli insorgenti di G. Pansa 45
Tra vigna e stalle di A. Mareschali 54

BOVINOCOLTURA
Le stazioni per il controllo della discendenza dei tori in Danimarca di Edgar Assens 55
L'allevamento dei tori nei recinti sulla base di "Fascia Rossa" di F. Lodiavici Bucampogni 58

AVICOLTURA E CONIGLI-COLTURA
Storie e leggende per il ripopolamento di L. Lepetit 63
Esperienze di allevamento e di riproduzione in allevatori di L. Torretti 66

NUOVA SCIENZA VETERINARIA
I corpi estranei del prepotente e le peritonie traumatiche nei bovini di E. B. 68

FIRE E MOSTRE ZOOTECNICHE
Appalti tecnici nel 15° mercato Cenerento dei Suini grassi di Bergamo e Peggione (Fino) di L. Uboldi 72

FRA RIVISTE E GIORNALI 73

NOTIZIE E COMUNICATI 74

BURRICA TRIBUTARIA 75

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per l'Italia L. 1.500
Per l'Estero L. 2.500
Numeri separati L. 140
C. C. POSTALE N. 12977 - MILANO

DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE
MILANO

CORSO MONFORTE, 4
TELEFONO N. 70.24.25

La crisi dell'allevamento suino

Cause e rimedi

Da parecchi, troppi mesi l'allevamento dei suini è in crisi a causa dell'avvenuto crollo e persistenza dei bassi prezzi di tutte le categorie di suini, dai lattoni ai maiali grassi, cui non ha fatto riscontro un'adeguata diminuzione dei prezzi dei mangimi e tanto meno della mano d'opera.

La crisi è apparsa tanto più grave in quanto venne preceduta da un periodo di prezzi eccezionalmente elevati che andò dal maggio all'ottobre 1947. Infatti, mentre nei primi mesi del 1947 i lattoni furono quotati dalle 300 alle 400 lire al chilo ed i maiali grassi da 350 a 650, nel maggio dello stesso anno i primi salirono improvvisamente a 900-950 lire ed i secondi a 520-600 lire e, nei successivi mesi di giugno, luglio, agosto, settembre ed ottobre, i lattoni raggiunsero i prezzi iperbolici di 1800 a 1300 lire al chilo ed i suini grassi — maigradi si fosse nella stagione calda — raggiunsero i prezzi, fino allora mai toccati, di 650-750 lire al chilo.

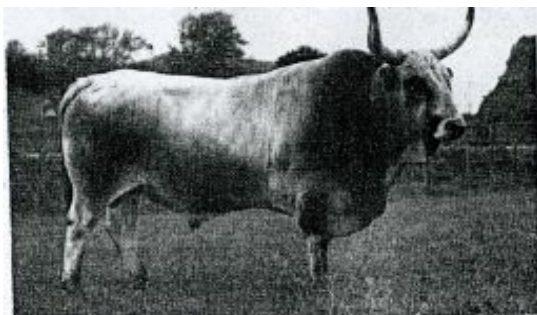
Senonché nel novembre e dicembre 1947 si verificò l'improvviso tracollo dei prezzi sia dei lattoni sia dei suini grassi, essendo diminuiti i primi a meno della metà — precisamente a 500-550 lire — ed i secondi di circa un terzo, cioè a lire 300-350 per poi scendere a 400-420 lire.

Sebbene il ribasso fosse stato forte ed improvviso, molti ravvisarono nel fatto un fenomeno di assestamento del mercato suino, giacché era evidente che i prezzi raggiunti nei mesi precedenti erano eccessivi e non avrebbero, come tali, potuto durare. Oggi, a distanza di quasi due anni dall'avvento di quei prezzi, possiamo dire che quel periodo di altissimi prezzi, se fece fare, per qualche mese, facili e luti guadagni ai suinicoltori, ritarsi, in ultima analisi, più nocivo che utile agli stessi suinicoltori giacché, a nostro avviso, la causa principale della crisi che dura ormai da molti mesi deve proprio essere ricercata nei prezzi iperbolici del maggio-ottobre 1947, in quanto quei prezzi indussero tutti i suinicoltori ad aumentare esageratamente il numero delle scrofe da riproduzione ed indussero altresì persone fino allora estranee all'allevamento suino a dedicarsi a questo allevamento, allestite appunto dai facili guadagni. E poiché la specie suina è caratterizzata da un breve ciclo vitale e da grande prolificità, per cui nel periodo di un anno un allevatore di suini può, volendo, raddoppiare, triplicare e persino quadruplicare la sua produzione (un allevatore che abbia oggi una scrofa con una figliata di maialletti potrebbe benissimo, allevando 3-4 scroffette, avere fra un anno 4-5 scrofe partorite o prossime a partorire), era da prevedere che a distanza di circa un anno dai verificarsi degli alti prezzi dei lattoni si sarebbe avuto una sovrapproduzione di maialletti con l'inevitabile conseguenza di un ulteriore ribasso dei prezzi che avrebbe segnato l'inizio della crisi nel vero senso della parola, cioè il verificarsi dei prezzi inadeguati ai costi di produzione.

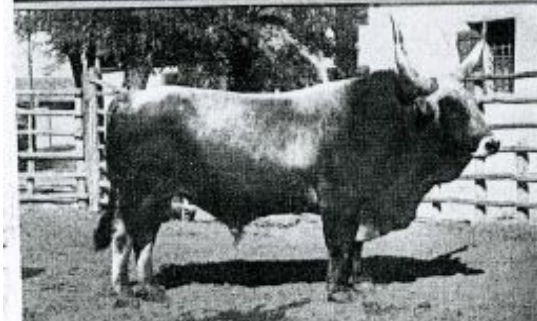
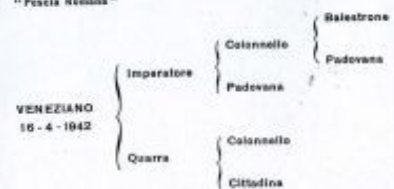
Se infatti, si esamina il corso dei prezzi dei lattoni e dei suini grassi nel periodo che va dall'inizio dei prezzi iperbolici (maggio 1947) ad oggi si hanno questi dati che si prestano ad interessanti rilievi:

MESI	prezzi dei lattoni	prezzi dei suini grassi	MESI	prezzi dei lattoni	prezzi dei suini grassi
Maggio 1947	800-950	520-640	Settembre 1948	400-450	440-490
Giugno	1200-1260	600-650	Ottobre	330-350	400-420
Luglio	1800-1950	600-650	Novembre	370-380	400-420
Agosto	1320-1300	520-520	Dicembre	300-300	340-350
Settembre	1800-1850	700-710	Gennaio 1949	400-390	380-400
Ottobre	1850-1200	700-710	Febbraio	400-510	400-440
Novembre	500-520	500-540	Marzo	410-450	370-390
Dicembre	600-600	400-410	Aprile	300-400	310-360
Gennaio 1949	250-250	340-400	Maggio	370-380	300-310
Febbraio	600-600	410-400	Giugno	370-320	280-300
Marzo	700-700	400-450	Luglio	370-320	300-300
Aprile	700-800	400-410	Agosto	370-370	310-350
Maggio	700-750	400-480	Settembre	380-350	320-370
Giugno	520-610	400-450	Ottobre	350-320	340-370
Luglio	400-400	400-420	Novembre	330-340	300-350
Agosto	420-450	400-400	Dicembre	320-340	320-340

Da questi dati risulta, dunque, che nel periodo di due anni e cioè dall'ottobre 1947 all'ottobre-dicembre 1949 i prezzi dei lattoni passarono da lire 1000-1200 al chilo a lire 120-150 e quelli dei suini grassi da lire 700-740 a lire 220-240!



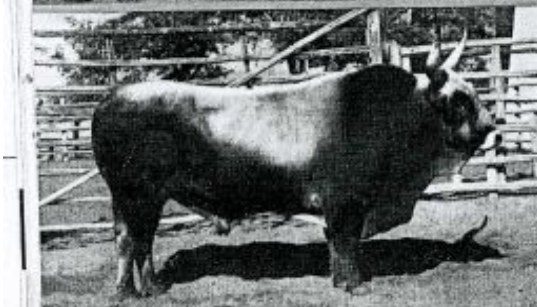
GENEALOGIA DEL TORO "VENEZIANO",
di anni 7, peso kg. 1165, allevato e funzionato nella tenuta
"Pascia Romana"



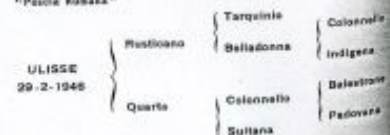
GENEALOGIA DEL TORO "SOCRATE",
di anni 5, peso kg. 1155, allevato e funzionato nella tenuta
"Pascia Romana"



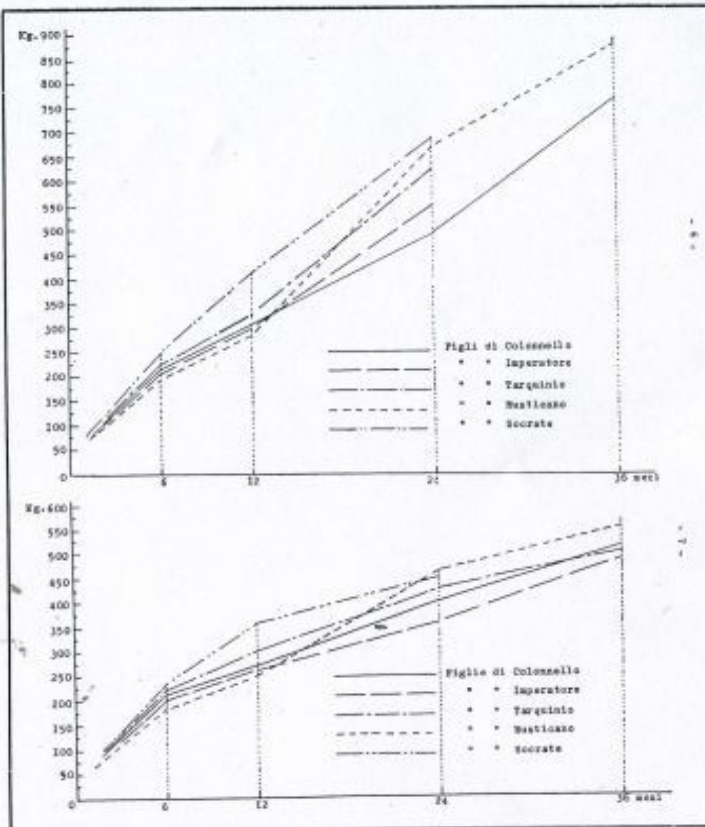
GENEALOGIA DEL TORO "SELVAGGIO",
di anni 5, peso kg. 1205, allevato e funzionato nella tenuta
"Pascia Romana"



GENEALOGIA DEL TORO "ULISSE",
di anni 3, peso kg. 1055, allevato e funzionato nella tenuta
"Pascia Romana"



Allevamento Bovini di Raza
Marchesina. Diagramma
dell'incremento ponderale
dei maschi fino a tre anni.

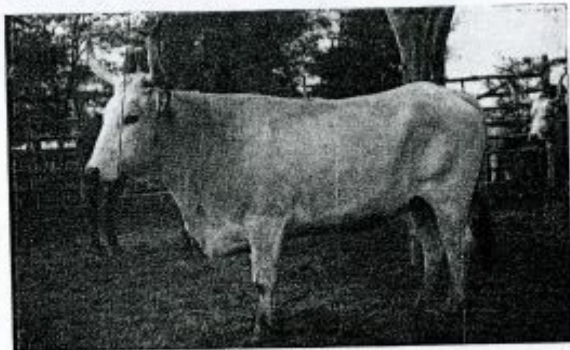


Allevamento Bovini di Raza
Marchesina. Diagramma
dell'incremento ponderale
delle femmine fino a tre
anni.

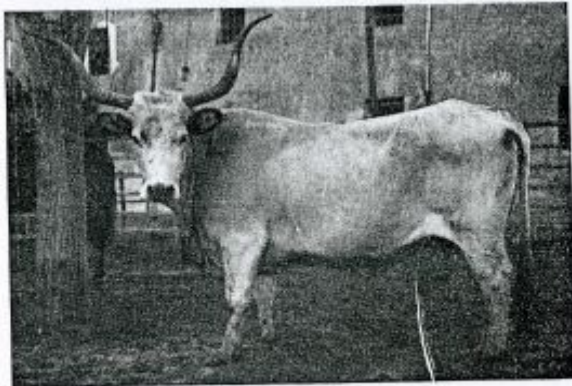
INCREMENTO PONDERALE DEI SOGGETTI ALLE DIVERSE ETÀ ED IN DUE DIVERSI PERIODI
MASCHI

PERIODI	a 6 mesi	a 12 mesi	a 24 mesi	a 36 mesi	
1936 - 1938	Pesi minimi	210	252	391	1085
	> medi	253	306	489	767
	> massimi	280	376	612	623
1947 - 1949	Pesi minimi	210	379	670	
	> medi	252	411	691	
	> massimi	290	462	712	

PERIODI	a 6 mesi	a 12 mesi	a 24 mesi	a 36 mesi	
1936 - 1938	Pesi minimi	180	220	325	435
	> medi	218	270	402	506
	> massimi	265	307	470	615
1947 - 1949	Pesi minimi	188	257	387	
	> medi	236	305	449	
	> massimi	270	345	480	



Vacca "Sigareta", maremmana brada, figlia di Sordicase, anni 4, peso 4.57,55, dalla isola "Pascia Romana"



Vacca "Sirta", maremmana brada, figlia di Tarquinio, età 10 anni, peso 6.18, dalla isola "Pascia Romana"

divisi rispetto al sesso. Questi pesi si riferiscono a due periodi diversi: i primi a bestiame nato nel primo periodo della selezione (anni 1938-37-38) e proveniente dal toro Colonnello; i secondi pesi invece si riferiscono a bestiame nato in questi ultimi tre anni (1947-1948-1949) e proveniente dal toro Socrate.

I risultati avrebbero potuto essere anche migliori, se non si fossero sentite le conseguenze della guerra, perché Socrate, che è nato nel 1944, non sempre ha trovato le condizioni ottimali per il suo sviluppo.

I due diagrammi, uno per i maschi ed uno per le femmine, indicano l'accrescimento a 6, 12, 24 e 36 mesi della discendenza di quei cinque tori che più degli altri hanno impresso all'allevamento le loro caratteristiche.

Quello che tengo a fare osservare sono due cose:

- 1) che i risultati si sono ottenuti lavorando su materiale locale, il quale venti anni or sono non presentava davvero pregi eccezionali;
- 2) che gli stessi risultati si devono soprattutto all'aver allevato questo bestiame non più alla fame, né davvero all'abbondanza, ma assicurandogli tutto l'anno quella razione richiesta dal suo organismo per un normale completo sviluppo.

Nella trasformazione in atto nei latifondi della Maremma dal sistema estensivo a sistemi più intensivi a conduzione diretta o specialmente a mezzadria, tra il bestiame maremmano allevato fra sofferenze e privazioni

di ogni genere ed il bestiame chianino allevato completamente stabulato e con agi che il maremmano non conosce, io penso che si possa utilmente inserire un bovino maremmano migliorato tipo quello della Pascia Romana.

Con accorgimenti tecnici, quale per esempio fra gli altri la semi-stabulazione, questo bestiame a mio avviso potrà continuare a rappresentare la razza bovina tipica anche nella Maremma bonificata e approdata, perché, oltre alla grande resistenza alla pirosplasmosi (nel mio allevamento se ne è verificato un solo caso nel 1939) e alla siccità, darà soggetti non troppo inferiori, come precocità, alle razze più progredite, quali la marchigiana e la chianina, e di molto maggior rendimento e resistenza al lavoro.

Nella compilazione di queste brevi note ha dominato in me il desiderio e lo scopo di far conoscere agli allevatori e studiosi del bovino di razza maremmana quella che ho potuto ottenere con gli accorgimenti susposti e sarà ben felice se qualcuno, partendo dalle note da me per ora conquistate, potrà raggiungerne delle altre ben più importanti, affinché questa razza, che è riuscita a dominare una Maremma infida e poco generosa, rimanga padrona del suo ambiente e progredisca col progresso di esso.

FRANCESCO LUDOVISI BONCOMPAGNI

Principe di Piancastelli

AVICOLTURA E CONIGLICOLTURA



Starne e Fagiani per ripopolamento

(1ª PARTE)

La guerra, il bracconaggio, il forte aumento dei cacciatori, l'abolizione e l'invasione di molte riserve, tutti questi fattori sommati insieme hanno talmente depuperato il territorio italiano del patrimonio venatorio, da costringere gli organi direttivi a pensare sollecitamente ad appositi ripopolamenti, acquistando, ovunque possibile, riproduttori.

Tali ripopolamenti si riferiscono specialmente a starne e fagiani.

Per avere il materiale occorrente, si è ricorso in prevalenza all'estero per l'acquisto di starne e lepri, mentre per i fagiani l'allevamento nazionale ha coperto fino ad ora il fabbisogno. Molte Sezioni cacciatori e qualche privato, non avendo a disposizione mezzi adeguati per l'acquisto di un sufficiente numero di riproduttori, hanno acquistato uova di starne e fagiani, improvvisandosi così allevatori, spesso con mezzi di fortuna inadeguati e personale poco esperto, la qual cosa ha determinato spesso insuccessi.

Le uova acquistate un poco ovunque, non davano spesso alcuna garanzia di freschezza e di fecondità e, molto spesso, il suddetto insuccesso si è imputato a queste cause. Infatti i risultati non sono stati soddisfacenti o per scarsa percentuale di fecondità delle uova, o per mortalità embrionale ed anche per mortalità dopo la schiusa e per fenomeni di difformità e debolezza causati forse da troppa consanguineità fra i riproduttori o da insufficiente alimentazione.

Occorre perciò che, prima di prendere in considerazione le norme riguardanti l'allevamento propriamente detto, accenti brevemente a particolari di notevolissima importanza, che si riferiscono all'acquisto dei riproduttori ed al loro trasporto.

Per l'acquisto della selvaggina viva occorre rivolgersi all'allevatore che offre le maggiori garanzie di serietà e sicurezza: occorre acquistare riproduttori adatti al luogo da ripopolare, tenendo presente l'altitudine, il clima, la cultura del terreno, in una parola l'habitat ove verranno liberati i soggetti acquistati. Fatto ciò, è necessario che la selvaggina pervenga a destinazione col mezzo di trasporto più rapido e più comodo, onde evitare strapazzi e digiuni che potrebbero menomare la resistenza dei soggetti.

È bene inoltre che la loro sosta nell'imballo sia più breve possibile.

Prima di liberare la selvaggina, sia essa costituita da starne o da fagiani, è indispensabile che sia tenuta in osservazione in voliere o stanze ben pulite, disinfettate, con cibo ed acqua a volontà, per rimettere in forza ed in carne i soggetti; la detenzione avrà lo scopo di osservare se i soggetti godono perfetta salute ed anche per abituarli in certo modo alle condizioni climatiche che, per quanto sia, saranno diverse da quelle del luogo di provenienza.

I soggetti d'aspetto non perfettamente sano vanno immediatamente isolati e sorvegliati con la massima attenzione.

A tale proposito è consigliabile effettuare a tutti gli animali acquistati le vaccinazioni contro la pseudopeste o contro il colera, poiché la cattura, il trasporto, la detenzione e la località nuova, rendono gli individui più deboli e quindi più facilmente recettivi.

Dopo una detenzione in voliera di circa due settimane, si procederà al rilascio dei soggetti più in forza. A tale

proposito verrà scelto un luogo centrale della riserva o della bandita, per nulla disturbato, e si procederà con gli accorgimenti del caso.

Molti Autori hanno trattato anche in Italia esaurientemente questo argomento e, per chi vorrà approfondirsi, consiglio l'opera dello Scheibler, che costituisce in questo una sicura e perfetta guida, ed il volume del Ghiso « Fauna e Caccia »; io invece cercherò di riferire soltanto le norme assolutamente necessarie.

Innanzitutto ricorderò che la starna è monogama e cioè che un maschio, scelta la femmina che dovrà essergli compagna, con essa prenderà parte all'allevamento della prole.

Nelle riserve ben organizzate è necessario fare attenzione che il numero dei maschi di starna non superi il numero delle femmine, poiché ogni maschio che non troverà da accoppiarsi, costituirà un terzo inceduto che disturberà sempre le coppie formate e la nidificazione.

Mentre la caccia può regolare il numero dei maschi di



Fagiani Mongolia